Mario Rizzo - Fabio Romanoni - Mirko Volpi

INTRODUZIONE

Dopo aver dedicato agli eventi preliminari, all'assedio e alla battaglia di Pavia gran parte dei capitoli compresi fra il IX e il XV del libro XV, Francesco Guicciardini così iniziava il libro successivo della sua *Storia d'Italia*[1], affrontando una serie di questioni fondamentali con parole davvero lucide e pregnanti:

> Essendo adunque, nella giornata fatta nel barco di Pavia, non solo stato rotto dall'esercito cesareo l'esercito franzese ma restato ancora prigione il re cristianissimo e morti o presi appresso al suo re la maggiore parte de' capitani e della nobiltà di Francia, portatisi così vilmente i svizzeri i quali per il passato aveano militato in Italia con tanto nome, il resto dello esercito spogliato degli alloggiamenti non mai fermatosi insino al piede de' monti, e (quello che maravigliosamente accrebbe la riputazione de' vincitori) avendo i capitani imperiali acquistato una vittoria sí memorabile con pochissimo sangue de' suoi, non si potrebbe esprimere quanto restassino attoniti tutti i potentati d'Italia; a' quali, trovandosi quasi del tutto disarmati, dava grandissimo terrore l'essere restate l'armi cesaree potentissime in campagna, senza alcuno ostacolo degli inimici: dal quale terrore non gli assicurava tanto quel che da molti era divulgato della bona mente di Cesare, e della inclinazione sua alla pace e a non usurpare gli stati di altri, quanto gli spaventava il considerare essere pericolosissimo che egli, mosso o da ambizione, che suole essere naturale a tutti i principi, o da insolenza che comunemente accompagna le vittorie, spinto ancora dalla caldezza di coloro che in Italia governavano le cose sue, dagli stimoli

[1] Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di Ettore Mazzali, Milano, Garzanti, 1988, vol. III, l. XV, capp. IX-XV, pp. 1718-1763.

> finalmente del consiglio e di tutta la corte, voltasse, in tanta occasione bastante a riscaldare ogni freddo spirito, i pensieri suoi a farsi signore di tutta Italia; conoscendosi massime quanto sia facile a ogni principe grande, e molto più degli altri a uno imperadore romano, giustificare le imprese sue con titoli che apparischino onesti e ragionevoli.
> Né erano travagliati da questo timore solamente quegli di autorità e forze minori ma, quasi più che gli altri, il pontefice e i viniziani[2].

Ancora oggi, a distanza di mezzo millennio da quegli avvenimenti e da quel capolavoro della storiografia e della letteratura italiane, la battaglia combattuta a Pavia il 24 febbraio 1525 ci appare come uno degli eventi più eclatanti ed emblematici delle Guerre d'Italia. Essa non soltanto segnò la rovinosa sconfitta dell'esercito francese guidato da Francesco I e il consolidamento (seppur non ancora irreversibile) dell'egemonia asburgica nella penisola, ma rappresentò anche un momento chiave nel quale taluni fenomeni, già avviatisi precedentemente, si manifestarono come forse mai prima d'allora, producendo effetti assai significativi. A Pavia si mostrò in tutta evidenza la profonda trasformazione in atto nella storia della guerra europea, intrisa di nuove dinamiche tattiche, tecnologiche e geopolitiche destinate a incidere per lungo tempo sugli equilibri continentali. Attorno alla città si consumò infatti uno scontro che la storiografia ha spesso interpretato come una cesura epocale, richiamando l'attenzione sulla progressiva crisi della cavalleria pesante, sul ruolo crescente delle fanterie dotate di armi da fuoco portatili e sulla portata ormai continentale dei conflitti italiani: tutti elementi che trovarono in quel fatto d'arme una sintesi di straordinaria efficacia.

Indubbiamente corposa, di recente la bibliografia inerente alla battaglia – e, *ça va sans dire*, al cruciale assedio di circa quattro mesi che la precedette – si è ulteriormente arricchita grazie a nuovi contributi, non solamente italiani[3]. Purtuttavia, molto ancora rimane da chiarire

---

[2] *Ivi*, l. XVI, cap. I, pp. 1767-1768.

[3] Julien Guinand, *Pavie 1525. L'échec italien de François Ier*, Paris, Perrin, 2025; Jean-Marie Le Gall, *L'honneur perdu de François Ier. Pavie, 1525*, 2e edition revue et augmentée, Paris, Presses Universitaires de France/Humensis, 2025; *Pavía 1525. El Gran Triunfo de la infantería española*, a cura di Àlex Claramunt Soto, Madrid, Ediciones Desperta Ferro, 2025; Joaquín Pita da Veiga Subirats, *La Batalla de Pavía: ¿Por dónde demonios entraron?*, https://elcaminodelosheroes.com/la-batalla-de-pavia-por-donde-demonios-entraron/ (ultima consultazione 30 luglio 2026).

e precisare, sia per quanto attiene allo svolgimento dei fatti in termini strettamente militari, sia riguardo alle premesse e alle implicazioni di questo episodio bellico fondamentale, conducendo un'analisi che deve spaziare dalla strategia alla geopolitica, dalla sfera socioeconomica al *milieu* culturale. In tal senso, è legittimo affermare che alcuni convegni tenutisi nel corso del 2025[4], insieme con i volumi che ne raccolgono i frutti, non costituiscono affatto mere iniziative di circostanza, quasi fossero una sorta di atto dovuto dinanzi a una ricorrenza di rilievo, bensì rispondono a un'oggettiva esigenza di più approfondita conoscenza, sinceramente avvertita dagli studiosi.

Su quest'ampio e variegato sfondo storico e storiografico, la giornata di studi intitolata *Marte a Pavia. I luoghi, gli uomini e le tecniche della battaglia del 1525*, svoltasi a Pavia il 24 ottobre 2025, si è inserita perfettamente nel quadro delle iniziative promosse per il cinquecentenario della battaglia, rappresentando non soltanto una preziosa opportunità di confronto scientifico, ma anche un'importante testimonianza della persistente e rinnovata vitalità degli studi storici pavesi. Il convegno, promosso dalla Società Pavese di Storia Patria APS in collaborazione con altre istituzioni culturali, accademiche ed economiche cittadine (il Comune di Pavia, la Camera di Commercio Cremona - Mantova - Pavia, la Fondazione Monte di Lombardia e l'Università di Pavia), ha non a caso adottato una prospettiva di ricerca volta a indagare in maniera sistematica l'interazione fra la dimensione locale e altre scale analitiche più vaste, come quella regionale e quella internazionale, ponendo in primo piano l'intreccio fra "grande" e "piccola" storia, del quale proprio gli accadimenti pavesi costituiscono un

[4] Cfr. in particolare i convegni internazionali *Pavia 1525. Una battaglia epocale in un mondo che cambia*, Pavia, Università degli Studi-Collegio Borromeo-Collegio Santa Caterina-Collegio Cairoli-Collegio Ghislieri, 7-9 aprile 2025; e *Europa divisa. Il tempo della battaglia di Pavia (1525)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 22-23 ottobre 2025. Meno specificamente incentrate sulla battaglia di Pavia e il suo contesto storico, ma comunque degne di menzione, sono due iniziative spagnole, anch'esse di respiro internazionale: *Entre Pavía y Breda. La hegemonía militar de la Monarquía Hispánica (1500-1660)*, Madrid, Instituto CEU de Estudios Históricos-Instituto de Historia y Cultura Militar, 19 y 20 de febrero 2025-6 y 7 de mayo de 2025; e *De Pavía a Breda (1525-1625). Diplomacia, guerra y fe en una Europa en expansión*, 1er Ciclo, Madrid, Universidad Carlos III, 24 y 25 de febrero de 2025, 2° Ciclo, Madrid, Instituto de Historia y Cultura Militar, 21 y 22 de mayo de 2025.

esempio paradigmatico. Inoltre, secondo i dettami della storia (*lato sensu*) militare più aggiornata e sofisticata, in questo volume l'evento bellico viene studiato anche e soprattutto in quanto chiave per far emergere alcuni tratti salienti della società cinquecentesca, in seno alla quale il *côté* strategico-militare esercitava un'influenza pervasiva tanto sugli Stati, quanto sulle popolazioni.

Il convegno si è distinto per la varietà degli approcci e per la qualità degli interventi, riunendo studiosi provenienti da diverse istituzioni accademico-culturali e impegnati in differenti ambiti di ricerca, dalla storia militare in senso stretto a quella politica e del territorio, dalla storia delle tecnologie belliche a quella socioeconomica, senza dimenticare la discussione critica della storiografia (passata e presente), con l'obiettivo di far luce sul rapporto tra spazi, uomini e strumenti della guerra nei fatidici decenni iniziali del XVI secolo. La pluralità dei contributi qui raccolti riflette dunque la ricchezza delle prospettive d'indagine emerse nel corso della giornata di studi.

Lungi dal limitarsi alla pur doverosa ricostruzione dell'evento bellico (di cui, peraltro, molto opportunamente si chiariscono non pochi risvolti essenziali con apprezzabile acribia), si è inteso mettere in evidenza la complessità del quadro storico nel quale maturarono la battaglia e l'assedio, restituendo fra l'altro la giusta centralità al territorio pavese, alle sue strutture difensive, alla sua configurazione politica e alla rete di relazioni di varia natura che ne facevano uno dei nodi strategici dell'Italia settentrionale – una centralità, d'altra parte, che sarebbe incomprensibile senza quell'approccio analitico ad ampio raggio, menzionato poc'anzi, in grado di collegare fra loro grande e piccolo, locale e internazionale, particolare e generale, allo scopo di offrire una proposta ermeneutica per quanto possibile coerente e adeguatamente complessa. In altre parole, per comprendere quanto accadde a Pavia e dintorni in quegli anni, insieme tragici e decisivi, risulta indispensabile indagare la storia europea, la quale a sua volta non poté rimanere indifferente alle vicende pavesi.

Accanto alla riflessione sugli uomini e sui luoghi della battaglia, il convegno ha posto al centro dell'attenzione le tecniche della guerra rinascimentale, grazie alla non comune competenza messa in mostra dagli studiosi intervenuti, i cui testi qui pubblicati ne testimoniano inequivocabilmente la capacità di coniugare un'impeccabile conoscenza tecnica specifica e un inquadramento storico di più vasto respiro. Le innovazioni nel campo delle armi da fuoco, dell'artiglieria, delle architetture difensive e dell'organizzazione degli eserciti sono state analiz-

zate in quanto fattori essenziali per cogliere le trasformazioni della guerra europea nel primo Cinquecento. In quest'ottica, la battaglia di Pavia si conferma un osservatorio privilegiato per studiare il passaggio da forme tardomedievali di combattimento a modelli bellici sempre più moderni, con tutto ciò che tale transizione comportava in termini di trasformazione delle società e degli apparati statali dell'epoca.

Il cinquecentenario della battaglia di Pavia ha insomma offerto alla Società Pavese di Storia Patria APS l'occasione per proseguire e rinverdire l'antica funzione di promozione scientifica e culturale che ne connota da sempre la tradizione ultracentenaria, adattando poi di volta in volta, com'è ovvio, metodi e obiettivi specifici al mutare delle circostanze e degli scenari. Se il convegno *Marte a Pavia* ha consentito a una qualificata schiera di studiosi di discutere aspetti centrali dell'assedio, della battaglia e del loro contesto storico, questo volume che ne rappresenta il frutto scientifico più maturo dimostra altresì in modo tangibile come una rinnovata attenzione alla ricerca, al dialogo interdisciplinare e alla valorizzazione del patrimonio storico locale possa costituire il fondamento di una proficua stagione di studi pavesi, non certo improntati a un localismo campanilistico e autoreferenziale, bensì saldamente radicati nel patrimonio della nostra Società e, al contempo, ispirati ai più recenti sviluppi delle discipline storiche, con l'obiettivo ambizioso, ma non velleitario, di far convivere fruttuosamente – come appunto si diceva – il "locale" e l'"internazionale".